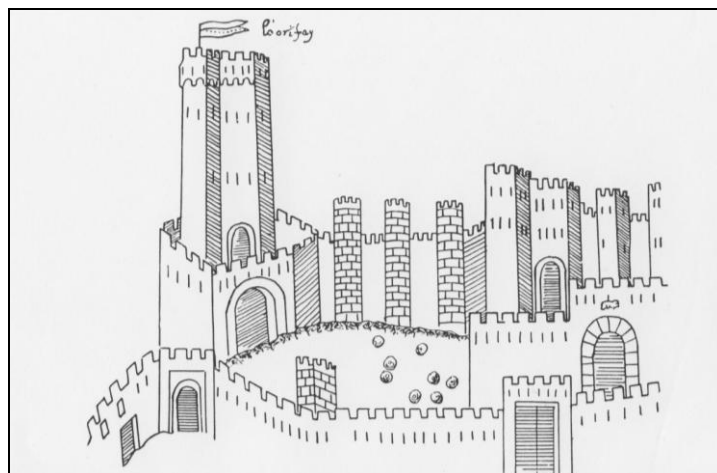


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Emanuela Cicu – Giampiero Pianu

Progetto Bubastis. Campagna di scavo luglio - settembre 2010.
Relazione preliminare

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Progetto Bubastis. Campagna di scavo luglio - settembre 2010.

Relazione preliminare

Emanuela Cicu

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia
e-mail: ecicu@uniss.it

Giampiero Pianu

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia
e-mail: pianu@uniss.it

Riassunto: L'articolo riassume i risultati della prima campagna di scavo alle Terme Pallottino, nell'area archeologica di Porto Torres. Il complesso termale era stato messo parzialmente in luce da M. Pallottino negli anni 1941-43, ed oggi viene ripreso ad opera del progetto Bubastis, che comprende la partecipazione congiunta delle Università di Sassari e Cagliari. Gli scavi hanno individuato una serie di grandi vasche poste a gradoni sul pendio della collina, collegate tra loro, che servivano all'approvvigionamento idrico delle terme, i resti di una strada che corre lungo il perimetro esterno E delle terme e alcune sepolture di epoca tarda.

Parole chiave: Porto Torres, terme, Pallottino, Bubastis, scavo

Abstract: The article summarizes the results of the first excavations at the Terme Pallottino, in the archaeological area of Porto Torres. The thermae was partially brought to light by M. Pallottino in the years 1941-43, and today is taken up by the project Bubastis, which includes the joint participation of the University of Sassari and Cagliari. Excavations have identified a number of large tanks located on the terraced hillside, connected to water supply serving the thermae, the remains of a road that runs along the external perimeter of the thermae and some graves dating back to late.

Keywords: Porto Torres, thermae, Pallottino, Bubastis, excavation

Introduzione (G.P.)

Fin dal 1994, anno del mio primo insegnamento all'Università di Sassari, cominciai a pensare, da archeologo classico, che c'era a un tiro di schioppo un'intera città romana di cui erano conosciute poche testimonianze, all'epoca essenzialmente una serie di terme, quelle centrali, quelle Maetzke e quelle Pallottino che lasciavano immaginare, come si diceva scherzando allora, una città che pensava soltanto all'igiene personale. Ci furono una serie di abboccamenti con Fulvia Lo Schiavo e Antonietta Boninu, allora rispettivamente Soprintendente ed ispettore nella Soprintendenza di Sassari e Nuoro, ma la trattativa andò a rilento, tant'è che alla fine degli anni '90 decisi personalmente di iniziare l'impresa di San Cromazio. Porto Torres rimaneva comunque in

cima ai miei pensieri e, agli inizi del 2000 ci fu una accelerazione con un progetto che vedeva impegnati anche le Cattedre di Topografia e di Archeologia cristiana dell'Università di Roma. Il protocollo elaborato nell'occasione non arrivò però mai alla firma del Soprintendente.

Nel 2006, da buon sardo testardo, essendo tra l'altro diventato cittadino di Porto Torres, proposi a Simonetta Angiolillo di seguire un'altra strada, quella della collaborazione fra le due Università sarde e, constatata anche la buona predisposizione di Antonietta Boninu e, successivamente, l'interesse dell'Amministrazione Comunale, siamo giunti, nel 2008, alla presentazione di un articolato progetto che ci permettesse di "adottare un monumento" seguendo un'iniziativa in auge all'epoca. Individuammo di comune accordo il punto del nostro intervento

nell'area delle c.d. Terme Pallottino (o piccole terme), dal nome del famoso etruscologo che nei suoi anni giovanili, fra il 1941 e 42 le mise in luce. Di questo complesso ci avanzavano quattro vani, di cui due, quasi gemelli, sicuramente riscaldati, vista la presenza delle intercapedini, mentre uno era costituito da una vasca mosaicata, con gradini di accesso. La presenza di alcune strutture che proseguono in direzione Nord ed Ovest, ma anche Est, lasciava ipotizzare l'esistenza di un complesso decisamente più ampio.

Abbiamo deciso di chiamare il nostro progetto col nome della divinità egiziana, Bubastis, in onore della quale era stata eretta un'ara nel 35 d.C. da C. Cuspius Felix Tale nome è stato scelto ovviamente per avere una protezione sovranaturale, sempre utile durante un'impresa di scavo, ma soprattutto per ricordare la provenienza eterogenea degli scavatori (nuova massa schiavile portata a Turrus Libisonis) e per sottolineare che quanto erano ben accetti nei primi anni della colonia divinità provenienti da lontano, altrettanto ben accetti saranno da noi archeologi e turisti provenienti anche dalle zone più lontane, come dirò fra poco.

Il progetto prevedeva, e prevede tuttora, una serie di punti, a cominciare dal recupero dei dati e dei reperti dei vecchi scavi, in verità decisamente scarsi. Si doveva poi intervenire con l'attività pratica sullo scavo, effettuata da studenti delle due Università sarde, sotto la direzione dei rispettivi docenti, che potesse garantire, oltre l'acquisizione di nuovi dati e l'ampliamento dell'area esplorata, anche una corretta attività didattica tesa a formare le nuove generazioni di archeologi. L'intenzione è quella di creare un laboratorio archeologico all'aperto, situato in una posizione geografica vicina alla sede delle due Università (onestamente più vicina a Sassari, ma comunque raggiungibile in poche ore, e senza oltrepassare il mare, anche da Cagliari) che consenta ai nostri allievi di misurarsi in tutte le problematiche legate allo scavo. Lo scavo archeologico infatti non è solo un asporto di materiale con la relativa raccolta dei reperti, ma prevede altri punti qualificanti che devono essere affrontati sul campo, come quelli relativi alle scelte strategiche di intervento, alla manutenzione ed al problema di interventi di consolidamento e restauro, nonché alla più generale gestione del sito.

Il 6 luglio del 2009 il programma è stato avviato sul campo. Grazie alla collaborazione con i funzionari e gli uffici tecnici della Soprintendenza, grazie all'asporto economico e logistico fornito dal Comune di

Porto Torres (e non ringrazieremo mai abbastanza per questo la dott.ssa Antonietta Boninu e il sindaco Luciano Mura) abbiamo iniziato questa nostra avventura, che a mio avviso ha incominciato a fornire, già dai primi risultati, informazioni particolarmente interessanti. La dott.ssa Cicu ed i dott. Cruccas e Carboni, che parleranno dopo di me, ve li illustreranno nel dettaglio. Io mi limito a dire che al momento possiamo incominciare a dubitare della pertinenza di queste terme ad una grande *domus*.

Vorrei invece soffermarmi su alcuni altri risultati, sicuramente raggiunti. In particolare i nostri studenti, oltreché con le solite attività di scavo, piccone, pala e carriola, disegno, lavaggio cocci e documentazione, si sono da subito dovuti confrontare con le regole di cantiere, il famoso piano di sicurezza, che in genere non vengono fornite durante le lezioni di Metodologia e tecnica dello scavo, ma che sono propedeutiche per una buona formazione anche giuridica di un archeologo, oltre essere naturalmente fondamentali per la sicurezza degli scavatori. Inoltre voglio ricordare che tutte le scelte scientifiche, le strategie di scavo, i risultati di giorno in giorno raggiunti sono stati e saranno discussi con tutti i partecipanti, che siano essi specializzandi, dottorandi, laureati o semplici studenti. Occorre permettere loro di capire che dietro ogni scelta ci deve essere una logica, certo di carattere scientifico ma anche di carattere economico, intendendo con questa parola non solo l'aspetto meramente pecuniario ma anche gli aspetti legati ai tempi di esecuzione e alle probabilità di risultati che ogni scelta può offrire. Insomma, in uno scavo che possiede finanziamenti appena sufficienti per la sopravvivenza occorre badare anche al rapporto concreto costo-ricavo, binomio ben presente, almeno sul piano teorico, nei manuali di scavo archeologico.

Vorrei infine soffermarmi su un altro aspetto del progetto, che a noi sta particolarmente a cuore, e cioè quello legato al problema della fruizione. Nel nostro progetto è previsto che durante l'esecuzione dei lavori l'area di scavo sia aperta, gratuitamente, a tutti i visitatori che vorranno vedere da vicino i nostri lavori. Non si tratta della semplice apertura del monumento, visto che è previsto che questi visitatori vengano presi in consegna da uno dei nostri studenti e condotti, attraverso un percorso di sicurezza, in una visita guidata in cui, a seconda degli interessi dei singoli vengono date notizie generali sul sito ma anche spiegazioni sull'attività che in quel momento si svolge sullo scavo. Questo aspetto credo sia particolarmente qualificante perché permette

a chiunque di avvicinarsi ad un lavoro programmato e scientifico e non certo irrazionale e romantico, come normalmente si crede pensando ad Harrison Ford ed al suo Indiana Jones. I commenti lasciati sul quaderno delle firme dai visitatori, provenienti da diciannove nazioni, sono tutti improntati alla validità dell'iniziativa! Ma questo permette anche ai nostri studenti di cimentarsi nella comunicazione verso persone non addette ai lavori, che rappresenta notoriamente uno dei talloni d'Achille della formazione degli archeologi. Inoltre ogni singolo partecipante è in qualche modo "costretto" ad essere partecipe attivo dello scavo, evitando il confinamento nei limiti del singolo saggio o della singola area, altro limite che spesso si riscontra nei nostri ragazzi, soprattutto negli studenti. In questo modo, credo almeno, ogni partecipante è "costretto" a sentire suo lo scavo.

Vorrei qui concludere dicendo che la prima campagna di scavi, che dal 6 luglio è durata fino al 28 settembre, è servita per rodare questo progetto ed in particolare i rapporti sinergici fra i quattro Enti (le due Università, la Soprintendenza ed il Comune). Molte, moltissime cose hanno funzionato bene, qualcuna un po' meno. Poiché siamo certi che nessuno vuole tornare indietro occorrerà nei prossimi mesi analizzare meglio ciò che ha funzionato e ciò che ha lasciato a desiderare, in maniera tale da poter mandare a regime, al più presto, una macchina complessa che deve fare i conti con i tempi e le regole di Enti molto diversi..

Dico questo soprattutto per noi universitari, perché dobbiamo cercare, al di là dei nostri più o meno improrogabili impegni, di dedicare qualche tempo alla gestione dei monumenti nei mesi di "abbandono", per evitare che anche il nostro finisca per essere il solito scavo mordi e fuggi. Ma significa anche oliare meglio i rapporti con la Soprintendenza ed il Comune che in qualche caso si sono come dire inceppati nelle solite ruggini burocratiche. E poche cose che hanno funzionato meno bene comunque non devono fare ombra al molto di buono già fatto e soprattutto a quello che di buono si farà nel prosieguo dell'attuazione del progetto. L'impegno, la preparazione e la bravura di tutti i partecipanti, uniti all'entusiasmo ed alla dedizione che hanno già contrassegnato la passata campagna sono il miglior viatico per un futuro che dobbiamo immaginare pieno di soddisfazioni

La campagna di scavo 2010 (E.C.)

Dal 6 luglio al 25 settembre 2010 si è svolta la prima campagna di scavo nell'ambito del Progetto Bubastis. L'area d'indagine è quella delle Terme Pallottino, situata nella zona S-W del parco archeologico di Porto Torres- Turrus Libisonis, nei pressi del Ponte Romano.

Il complesso termale, messo in luce dall'archeologo M. Pallottino negli anni 1941-43 e parzialmente distrutto dalla costruzione della strada moderna, consiste in 4 ambienti con orientamento E-W, di cui due grandi vani ogivali contigui, uno dei quali certamente riscaldato, e un vano quadrangolare di minori dimensioni con una grande vasca pavimentata a mosaico geometrico a losanghe e quadrati curvilinei a tessere nere bianche e ocra, tuttora *in situ*, a cui si accede tramite una serie di gradini; alcuni lacerti di murature affiorano inoltre nella parte orientale dell'area (Pallottino, M. 1947. *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*. Studi Sardi VII, pp. 227-232), (fig. 1).

Una delle finalità dell'intervento è stata quella di verificare i limiti e l'ampiezza delle terme, partendo dalle strutture visibili.

Un primo settore è stato individuato lungo il perimetro esterno del muro di delimitazione del vano 4, l'ultimo degli ambienti absidati, dove nella zona S-E, in prossimità dell'abside, emergevano una serie di blocchi di calcare.

Lo scavo ha messo in luce quello che in origine doveva essere una struttura muraria di blocchi calcarei squadriati, cavato in antico e di cui restano evidenti segni della fossa di spoliazione; la superficie del vano risulta essere perfettamente in piano, quindi forse è ipotizzabile una sua funzione come piano pavimentale (fig. 2). Questa struttura si lega al muro perimetrale del vano mediante un blocco di calcare, posto con orientamento opposto rispetto agli altri: tale blocco è lavorato sul lato esterno W in maniera da formare un arco di cerchio, alla base del quale si trova un piccolo piano rettangolare in laterizi coperti da uno strato di malta.

In corrispondenza tra il muro perimetrale del vano 4 e la struttura muraria in calcare è stata ricavata una vaschetta¹, pavimentata con lastre di pietra squadrate e con in fondo un piccolo pozzetto; da notare che la vaschetta è messa in comunicazione con l'interno del vano 4 mediante un canale nella parete, che

¹ Misure: m 1 x 2.

probabilmente doveva fungere come una sorta di conduttura (fig. 3).

Si è allora ampliata l'indagine verso W, includendo la zona antistante l'ingresso al vano 4. Quest'area, come la precedente, è fortemente interessata da resti del crollo delle murature e della volta del vano absidato, di cui restano porzioni notevoli, sebbene non sia da escludere, almeno per quelli più superficiali e meno pesanti, che essi siano stati depositati durante i lavori di scavo eseguiti all'interno del vano all'epoca dello scavo Pallottino.

Allo stato attuale in questa zona non sono emerse ulteriori strutture, ma è di grande interesse la presenza di alcune sepolture, almeno due o forse più individui, in fossa terragna semplice, prive di corredo e sconvolte con ogni probabilità già in antico dal crollo. Si tratta dunque di tombe di epoca tarda, riferibili ad un momento in cui il complesso termale, probabilmente deteriorato, era certamente in disuso o abbandonato.

Un secondo settore d'indagine ha interessato la zona ad E delle terme, lungo il declivio della collina, dove gli scavi degli anni 41-43 avevano messo in luce un lacerto di muro in opera cementicia, in apparenza non pertinente alle terme. I risultati in questa area sono stati di particolare interesse, perché hanno messo alla luce una complessa serie di vasche sistemate a gradoni, che seguono e sfruttano la pendenza della collina, che dovevano servire all'approvvigionamento idrico degli edifici termali.

Il lacerto di muro che emergeva ha rivelato essere parte di una grande vasca di raccolta, di forma rettangolare², con le pareti perimetrali in *opus cementicium* rifinita alla base all'esterno da una cornice di lastre rettangolari piane, e rivestita internamente di malta idraulica, in alcuni punti molto deteriorata o addirittura perduta (fig. 4).

Il lato orientale poggia su un piccolo arco, costruito in conci di calcare trapezoidali, la cui luce risulta

chiusa in un momento successivo da una piccola vaschetta, posta ad una quota inferiore della vasca più grande, delimitata da pietre di medie dimensioni cementale con malta, e pavimentata da tegole (fig. 5). Allo stesso livello di questa vaschetta vediamo una terza vasca, molto deteriorata, separata dalla vaschetta da uno stretto canale, di cui rimane solo il rivestimento interno in malta. I suoi limiti non sono chiaramente visibili: a parte quello N, di cui rimane traccia del bordo, gli altri lati sono quasi scomparsi, mentre anche il rivestimento interno in malta idraulica è in pessimo stato di conservazione.

Entrambe le vasche, la piccola e questa ultima, sembrano racchiuse all'interno di un ambiente, di cui è stata individuata solo una parte del muro S su cui si apre l'ingresso³, mentre il lato E è dato dalla parete occidentale della vasca di raccolta superiore. La parete S presenta alla base da un foro di scolo, in linea con una canaletta poco profonda che corre perpendicolarmente all'interno della terza vasca (fig. 6).

Abbiamo accennato inizialmente che una delle finalità dello scavo era precisare i limiti del complesso termale. Tali limiti sono stati probabilmente identificati nella zona orientale. Infatti, proseguendo lo scavo alle spalle della grande vasca di raccolta principale sono venuti in luce i resti di una strada, finora riconoscibile per circa una decina di metri. Lo stato di conservazione è molto precario: in diversi punti rimane infatti solo la massiciata, mentre in altri sono ancora visibili i basoli di pavimentazione, in lastre di basalto quadrangolari (fig. 7).

Questa strada era raggiungibile da nord mediante una piccola scala, posta in prossimità dell'angolo NE della vasca, composta da tre gradini molto sconnessi in blocchi quadrati di basalto, simili a quelli usati per la pavimentazione stradale, che si appoggiano da un solo lato ad un muro composto da enormi blocchi calcarei, messo in luce solo parzialmente (fig. 8).

² Misure: m 5,70 x 4,20.

³ Un grosso frammento di crollo che insiste all'interno della vasca è da ritenersi pertinente a questo muro.

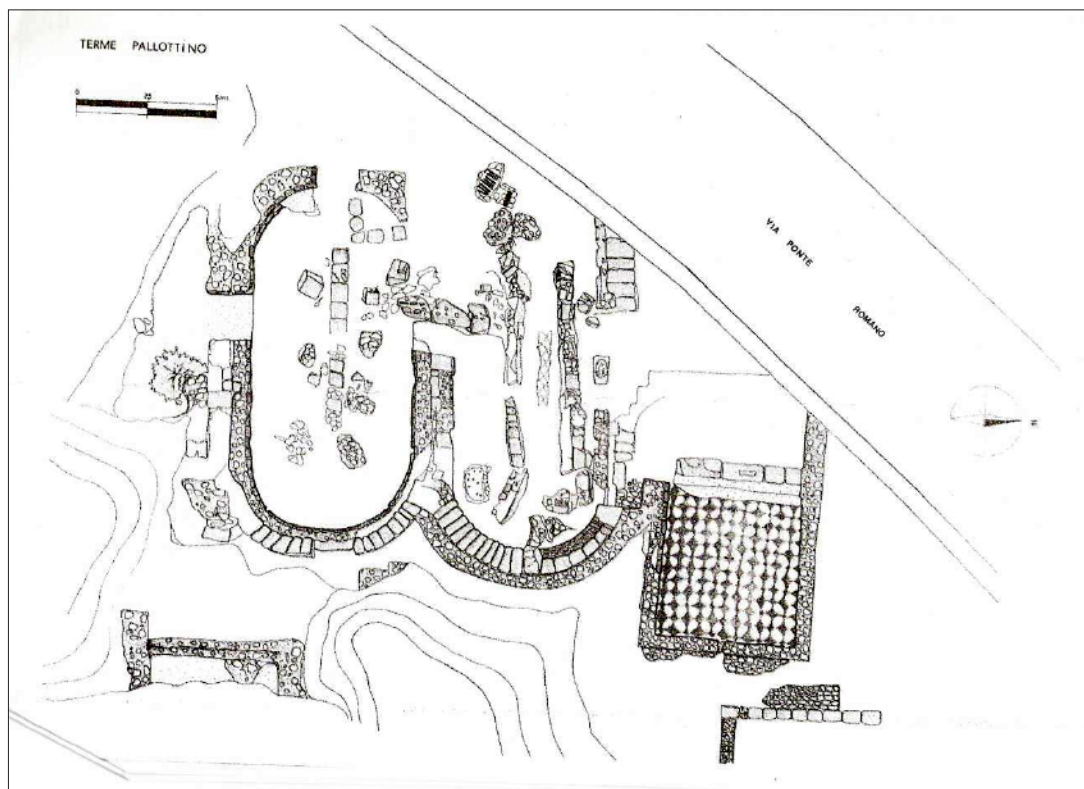


Fig. 1. Porto Torres, Terme Pallottino. Planimetria generale. (rilievo F. Nieddu).



Fig. 2. Porto Torres, Terme Pallottino, struttura muraria in blocchi di calcare e la sua fossa di spolliazione. (foto E. Cicu).



Fig. 3. Porto Torres, Terme Pallottino, vaschetta ricavata tra il muro perimetrale del vano e la struttura muraria in calcare. (foto E. Cicu).



Fig. 4. Porto Torres, Terme Pallottino, grande vasca di raccolta principale. (foto E. Cicu).



Fig. 5. Porto Torres, Terme Pallottino, particolare dell'arco con la vaschetta attigua. (foto E. Cicu).



Fig. 6. Porto Torres, Terme Pallottino, particolare della terza vasca con il muro di ingresso al vano. (foto E. Cicu).



Fig. 7. Porto Torres, Terme Pallottino, particolare della strada. (foto E. Cicu).



Fig. 8. Porto Torres, Terme Pallottino, scaletta che porta alla strada. (foto E. Cicu).